

Arriva la riforma del pubblico impiego

Per ora non ci
sarà un decreto
Il premier avverte:
puniti i fannulloni

LUISA GRION

ROMA. «Beccare» i fannulloni e «stanare» i bravi. Rivoluzionare la busta paga e il ruolo dei «troppi» dirigenti, svecchiare la burocrazia, sia in termini di età media di chi ci lavora che quanto a processi utilizzati: via la code, avanzi il digitale. Ecco le linee guida della riforma della Funzione Pubblica modello Matteo Renzi- Marianna Madia. Una riforma che il premier e il ministro della Funzione Pubblica avvieranno oggi in Consiglio dei ministri e che si concretizzerà nella prossime settimane in due atti, un disegno di legge delega e un decreto che dovrebbe contenere provvedimenti di semplificazione. Mettere mani nella macchina dello Stato, non sarà facile, ha commentato Renzi parlando a «Porta a Porta»: «È la cosa più difficile che possiamo fare non basta la Nasa, forse i Marines». Il premier, rispondendo alle critiche dei sindacati finora esclusi dalla partita, precisa che «le persone saranno coinvolte e sfidate con metodi che sorprenderanno»: non ci sarà un referendum «ma una forma di consultazione» online; l'obiettivo sarà rendere la funzione pubblica «accessibile, trasparente, semplice, a portata di tutti». Vasta la materia trattata: «Ci saranno molte cose che faranno discutere, si va su vari settori: dalla giustizia amministrativa alla retribuzione, alla

licenziabilità dei dirigenti». Di diversi capitoli in realtà già si profila la struttura: fra i più importanti dovrebbero esserci quelli che cambieranno la vita ai dirigenti e svecchieranno, anche anagraficamente, il popolo degli oltre tre milioni di statali. Al vertice i cambiamenti saranno notevoli: al di là dei 240 mila euro annui lordi massimi all'anno previsti come stipendio, la parte variabile del loro stipendio non sarà a pioggia, ma legata al merito e all'andamento del Paese: se l'economia va male i premi salteranno. Per i tremila dislocati nei ministeri torneranno al «ruolo unico» già lanciato dall'ex ministro Bassanini e abolito dal successore Frattini. Le assunzioni non saranno fatte dai singoli dicasteri, ma dallo Stato, quindi i le posizioni ruoteranno e i ruoli saranno a termine. Per loro «ci sarà una sorta di contratto a tempo determinato e i più furbi vanno beccati» ha precisato Renzi. Per i dipendenti, al contrario di quanto lasciato intendere dagli 85 mila esuberanti («indicativi» secondo Renzi) di cui parlò Cottarelli nella spending review «non ci saranno licenziamenti», ma anche qui l'obiettivo sarà «beccare i fannulloni e premiare i bravi». Ci sarà una maggiore mobilità (come i premi al merito molte volte annunciata, ma scarsamente applicata) e un ricambio generale dei vertici che coinvolgerà soprattutto la dirigenza, con una staffetta generazionale che - rimettendo mano all'attuale blocco del turn over - passerà attraverso i prepensionamenti e punterà ad abbassare l'età media dei dipendenti (oggi fra le più alte in Europa). Guardando alle semplificazioni, Pin unico a parte, fra i provvedimenti ci sarà un capitolo municipalizzate e uno che riguarderà le gare pubbliche, con l'obiettivo di abbattere i ritardi legati ai ricorsi al Tar.

